LE

MAGGIORATE

irene PITTATORE

IT'S JUST SEX

per ogni *genere* di futuro

colophon

Le Maggiorate
a cura di:
STREAM!

thestreamagazine.com
hello@thestreamagazine.com

editor in chief:
claudia oldani

graphic & design:
andrea meloni

photo by:
irene pittatore
pino chiezzi

photo editor:
francesca iovene

editor di questo numero:
alessandra fiorencis
marta ciccolari micaldi
federica limone

patrocinio di:
ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

winner of:
THE WEBBY AWARDS
INNOVATORS UNDER 35 ITALIA

partner:
ELOE
infographics & dataviz

indice

03
NEXT STOP: LE NOSTRE MUTANDE
di claudia oldani

04
INTERVISTA
> IRENE PITTATORE
di federica limone

13
SE PLAYBOY FOSSE STATO DONNA
di marta ciccolari micaldi

14
COM'È FATTO IL CORPO DELLE DONNE?
di alessandra fiorencis

15
BODY DIVERSITY:
LA TRASGRESSIONE CHE NON PIACE AL PORNO
a cura di ELOE e francesca morini

finalmente, il sesso

Corpi, nudità, porno, *Playboy*. Ma anche arte, media, passione. Ebbene sì, in questo nuovo *Le Maggiorate* si parla di sesso. Non il sesso *tout court*, che di quello è pieno il mondo, bensì il sesso che è ancora un po' di nicchia, e cioè quello visto, fatto, vissuto e sperimentato dalle donne. Al di là delle censure e delle autocensure. In modo schietto, diretto, sexy, artistico e senza filtro. Perché così deve essere e perché così è importante che sia. Per ottenere finalmente una catarsi e una riappropriazione. E perché oltre alle gambe (e ai sederi e alle tette) c'era e c'è sempre stato ben di più.
"The Hef" lo ha sempre saputo. Prendiamo esempio da lui e, da ora in poi, crediamoci tutti.

Francesca Masoero
cofounder e managing editor di STREAM!

NEXT STOP:
LE NOSTRE MUTANDE

L'eros che si nasconde è il fulcro del lavoro di Irene Pittatore, la quale però - nel dialogo con Federica Limone - non ha celato aspre critiche all'assenza della sessualità nel discorso pubblico. Il risultato è un mini-monografico #3 che all'inizio sfoglia divertito le pagine di *Playboy* e ne apprezza le intuizioni lungimiranti, come ci spiega Marta Ciccolari Micaldi, guida letteraria di un'America contraddittoria. Con l'antropologa Alessandra Fiorencis scopriamo poi che i corpi femminili, sempre al centro dell'attenzione mediatica, non sono fatti della materia di cui sono fatti i sogni, bensì sono corpi veri, con un loro vissuto. E dove il corpo femminile è indiscusso protagonista, ma spesso in una accezione passiva? Nel mondo del porno ovviamente, come ci racconta Francesca Morini che, grazie ad una infografica sbarazzina realizzata con ELOE, ci indica dove e quando il "bush" scompare, facendo spazio alla generosità del silicone. *Beware* puritani: quello che abbiamo in testa arriva dritto nelle nostre mutande. È bene parlarne.

Claudia Oldani
editor in chief Le Maggiorate

IT'S
JUST
SEX

intervista

di federica limone
art editor STREAM!

È impossibile definire Irene Pittatore con una parola, o con una professione. Per dovere di cronaca vi raccontiamo che Irene Pittatore è artista, art editor di *Playboy* e di *Men's Wall*, co-fondatrice dell'associazione culturale *Impasse*. Ma non solo. La sua ricerca - che parte da un ambito artistico, ma che sfocia in un dibattito più ampio, culturale e sociale - è filosofica e profondamente politica: combattere la costrizione e l'isolamento imposti dall'attuale sistema di potere, rovesciarne le logiche e liberare uomini e donne. In tutti i sensi, compreso quello sessuale. Abbiamo quindi parlato con lei di sessualità e di erotismo, ma non ci siamo dimenticati del porno e del suo nuovo interessantissimo progetto, *Eros Absconditus*. Il risultato è un'intensa riflessione, scevra di compromessi, che restituisce un'immagine dura e veritiera della società contemporanea, in cui il sesso e il discorso ad esso collegato - ancora una volta - risultano a dir poco scansati nell'ambito pubblico, ma morbosamente sviscerati nel privato. *It's just sex*, ci siamo detti. O forse no.

***Eros Absconditus*: l'eros nascosto. Come mai hai scelto proprio questo nome per la tua nuova opera?**
Considero l'eros come uno stato di grazia dei sensi e dell'intelligenza, tesi all'esplorazione dell'altro (fino allo sconfinamento). La natura dell'eros mi appare *abscondita* in quanto schiva, vibrante, pronta a dissolvere al cospetto di ogni definizione o a scivolare in stati liminali di contemplazione, subordinazione, dominazione, gelosia.
Parimenti nascosto ed eluso è il *discorso* sull'eros: i suoi territori sono duri a dibattersi perché chiamano in causa sistemi valoriali e questioni fondanti: di desiderio, di genere, di potere.
A fronte di una massiva esposizione mediatica di corpi femminili ammiccanti, l'eros e la sessualità sono quasi assenti dal discorso pubblico: le occasioni di formazione o di confronto critico sul tema sono rare e costrette a un bilico acrobatico fra immaginari consunti, stereotipi e tabù.
Viviamo in un paesello incapace di darsi un'educazione sessuale a fronte di un numero

crescente di abusi e violenze (soprattutto domestiche) su donne e minori, incapace di approvare leggi che sanciscano parità di diritti per pari dignità amorose e familiari. Siamo affetti da uno spaventoso analfabetismo democratico, oltre che sentimentale. Non sfidiamo pregiudizi, non interroghiamo la religione, con le sue vette e le sue ombre, né riusciamo a lasciarcela alle spalle nei discorsi e nei comportamenti. La portiamo in tasca, in bocca, come una superstizione, come un'estrema unzione a un pensiero laico sempre più gracile. Gli esperti che tentano di proporre, fuori e dentro la scuole, percorsi di approfondimento sulla democrazia di genere e sull'educazione sessuale affrontano la gogna. Abbiamo un'istituzione matrimoniale sfracellata sull'altare dei fatti, mortificata dalla miseria delle nostre possibilità sentimentali, dalle nostre omertà, dalla violenza, ma ne difendiamo stolidamente i vessilli eteronormativi. Siamo degli ineducati sentimentali, divaricati fra il segreto delle nostre pulsioni e i quadretti della nostre intimità a misura di social.

L'eros non è in tutto questo. Non è nella chiacchiera da bar (o da accademia, da ufficio, da cantiere) in cui si soppesano e classificano corpi, non è nel pettegolezzo, nell'uso dell'altro a misura del proprio piacere, nell'accessibile pornografia costruita per consolidare ruoli di potere e sopraffazione, per ridurre la relazione sessuale a un consumo di esperienze genitali.

Per il tuo progetto hai usato il metodo della open call: studiosi e teorici della sessualità potevano inviarti i loro sogni erotici tramite un form sul tuo sito, che poi hai scelto e rielaborato. Il risultato di questo dialogo è la serie fotografica *Ex somniis sapientium (Coazione sentimentale)*. Che proposte ti sono arrivate? Cercavo immaginari e grammatiche consolatori, linguaggi consapevoli. Cercavo, come sempre, di imparare qualcosa, da chi con il sesso e le sue geografie ha un contatto professionale assiduo. Il primo capitolo, *Somnium sapientis*, è dedicato ai sogni di esperti di sessualità (psichiatri, sociologi, geografi, antropologi…). Altri due capitoli del progetto saranno incentrati sui sogni di lavoratori del sesso e di esponenti religiosi di culti differenti

(detentori di una speciale relazione con la sessualità, per quanto polarmente divergente).
Per discutere del corpus onirico raccolto mi avvalgo della collaborazione di uno psichiatra, Eugenio Torre, di un geografo, Alberto Vanolo, e di due curatori d'arte, Nicoletta Daldanise e Roberto Mastroianni. Rispetto ai sogni ricevuti fin qui, posso considerare che l'eros degli studiosi è stato quantomai reticente a offrirsi. Nonostante il progetto sia stato adottato dalla *III European Geography of Sexuality Conference*, gli esperti che hanno scelto di condividere i propri sogni sono stati pochi, nell'ordine delle decine. A parte i contributi anonimi, hanno scritto in maggioranza donne. Nei testi e i disegni che mi sono stati inviati aleggiano frustrazione e vissuti inerenti la colpa. Una sessuologa ad esempio accenna a un desiderio che non trova interlocuzione, perché l'oggetto del suo trasporto amoroso non rifiuta un'avance, ma nemmeno propriamente la accoglie, né la sollecita. Altrettanto ombrosa la descrizione del sogno di un amplesso rubato a uno sconosciuto, che genera più sensi di colpa verso il partner che piacere per l'esperienza in sé. Il rapporto inoltre non è vissuto direttamente in sogno, ma narrato attraverso il filtro di una seduta di analisi.
Edicole votive, una serie di opere in vetro, cera e spine, nasce da qui. Dal senso di insoddisfazione che trapela dai sogni, dal giudizio/condanna che sulle proprie pulsioni le studiose esprimono e che purtroppo riconosco nell'esperienza di tantissime donne e in parte nella mia. Ho coperto il fondale delle teche in vetro con cera bianca o nera, un elemento caldo e malleabile in cui ho potuto piantare spine di *crataegus* e di acacia. Il risultato è un paesaggio raggelato di alberi-spine.

Cactus e sessualità: due immagini che non vengono normalmente accostate. O forse sì? Più nei sogni mi si mostrava un eros differito, giudicato, imbrigliato da filtri interpretativi messi in atto dagli stessi studiosi, più cresceva la consapevolezza che i lavori che ne sarebbero scaturiti sarebbero dovuti essere aderenti a questa sospensione. *Prendete e mangiatene tutti!* sembrava dirmi all'orecchio la serie *Coazione sentimentale* una volta che me la sono trovata

davanti. Ci sono scorci su paesaggi invitanti (mani, labbra, zigomi, caviglie, seni, sessi), ma fra l'offerta cui paiono alludere e la sua soddisfazione si frappongono ostacoli dilanianti, spine a grappolo, aculei.

L'accostamento tra fiori e sessualità ha però una storia nel mondo dell'arte: Gina Pane con *Azione sentimentale* per esempio. Erano gli anni '70, la performance era politica, trattava di liberazione sessuale: Gina si conficcava nel braccio delle spine di rose; tu, le spine, le rivolgi verso l'esterno. Che differenza fa la direzione? *Ex somniis sapientium (Coazione sentimentale)*, come il titolo dichiara, ha una radice esplicita nel lavoro di Gina Pane, seppur non messa in atto programmaticamente. L'orientamento delle spine verso l'interlocutore segnala un'interpellazione, il desiderio di chiamare in causa chi osserva. L'immaginario è mutuato da un mio vecchissimo sogno, tornato alla memoria grazie al carteggio con Eugenio Torre e Alberto Vanolo a proposito dei sogni degli studiosi. Si tratta di un assalto al corpo, di un assedio ai pori da parte di una vegetazione sommersa fra i miei organi vitali che gridava necessità di affioramento, di lacerazione. Un sopravvento della natura sull'intenzione, un quadro estatico sul terrore. Ero in balia di un ardore vegetale, di una natura rampicante e volitiva.
La serie è stata realizzata con la partecipazione di tre soggetti di grande ispirazione per me, che negli ultimi mesi hanno attraversato con forza i miei sogni oltre che la mia attività professionale.

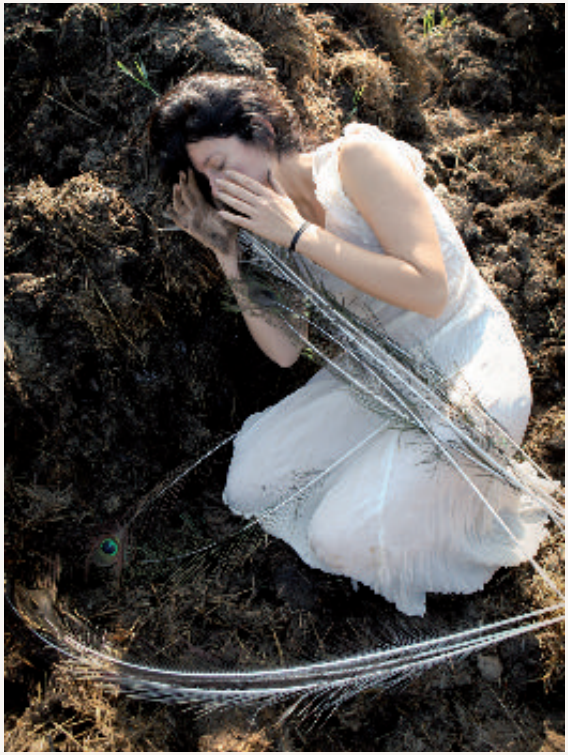
A quali altri artisti ti sei ispirata? A nessuno e a molti. Ovvero non ho attivato associazioni forzose né cercato ispirazioni altre rispetto a quelle che abitualmente frequento. Mi circolano nel sangue molti amori, nell'ambito della performance e del teatro di contraddizione, ma anche regine come Carol Rama, Marisa Merz, Louise Bourgeois.

Cosa pensi del mondo del porno tradizionale, del porno al femminile e di registe come Erika Lust? Più in generale, cosa pensi di come nella contemporaneità viene trattato pubblicamente un tema intimo come il sesso? La mia esplorazione della pornografia di largo consumo e delle più diffuse forme di rappresentazione dell'erotismo sui media è stata

un'esperienza avvilente. Anche facendo esclusivo riferimento alla pornografia tradizionale (rivolta perlopiù a un target maschile eterosessuale), risulta evidente che le relazioni proposte esprimono quasi sempre la supremazia del soggetto e del desiderio maschili a discapito della figura e del piacere femminili. I partner sono raramente complici di un percorso di ricerca del piacere, in un equilibrio di attenzione e cura reciproci; al contrario, le donne tendono a disporsi alla soddisfazione dei partner sessuali e sono presentate come strumenti del loro appagamento piuttosto che come soggetti desideranti e interlocutori paritari. L'intento di Erika Lust, della post pornografia e della pornografia femminista è quello di sovvertire questi assunti.

Nel commento dello psichiatra Eugenio Torre su *Playboy*, si parla di Pan e di Eros, e di come il rapporto tra sesso (Pan) ed erotismo (Eros) rispecchi il percorso da natura a cultura. Per quanto entrambe le componenti coesistano nell'essere umano. Sesso con amore quindi o sesso senza amore, o tutti e due? Sesso con rispetto delle parti in causa, a partire da noi stessi, dal nostro corpo e dal nostro immaginario.
Uno dei protagonisti di *Yes, We Fuck!* (un ragazzo con 'diversità funzionale', come dicono in Spagna) sostiene che si debba in primo luogo "saper scopare bene con se stessi". Sottoscrivo e aggiungo che, per quanto mi riguarda, il sesso (con gli altri!) è connesso sempre a forme di invaghimento, di trasporto, di desiderio di prossimità con l'interlocutore e talvolta pure con l'impossibile (per come lo intendevano Bataille nel romanzo omonimo e Gozzano con le sue rose mai colte).
Il desiderio non si innesca per me quasi mai al cospetto della semplice avvenenza. Mi seducono l'intenzione, l'incedere del corpo e del linguaggio inteso come suono e come discorso. Sono un'assetata di ordigni poetici, di garbo e di ironia, di bellezza come promessa di felicità (Stendhal) e insieme come vertigine dell'intelligenza.

Collabori con *Playboy*. Come pensi che il tuo lavoro si inserisca in magazine che, nell'immaginario collettivo, è collegato a Hugh Hefner e alle



conigliette? Collaboro con *Playboy* perché la rivista icona dell'*entertainment for men* (che fa apertamente quello che molte riviste - femminili compresi - fanno di traverso, ovvero mostrare ragazze ammiccanti e disponibili rispondenti ai criteri di avvenenza del momento) ha accolto la mia proposta di tenere una rubrica d'artista che sollevi prospettive diverse sull'eros e sulla bellezza, in molti casi con argomenti esplicitamente post-femministi e queer.
Curo una rubrica con gli stessi intenti su un altro maschile dello stesso editore, *Men's Wall*. Ho parlato di pornografia femminista, di gendered-spaces (ovvero di spazi regolati da canoni di genere più o meno espliciti), di asessualità, di prostituzione e diritti civili dei sex workers.
Ho piena libertà di espressione e l'unico consiglio che ho ricevuto dall'editore è stato quello di usare un linguaggio semplice, in modo che le questioni sollevate, che sono complesse, possano essere accessibili a tutti. A me pare che questo tipo di compresenza e prossimità fra prospettive diverse non sia così usuale e vada dunque perseguita con forza.

Qual è la tua fotografia di *Playboy* preferita di sempre? Le belle fotografie sono molte, a partire dalla celebre Marilyn del 1953. Ma una menzione speciale va assegnata alla cover dell'ottobre 1971: *Playboy* ha messo in copertina la sua prima modella afro-americana, Darine Stern, concorrendo a sfidare i canoni di bellezza vigenti (fino a quel momento, i nudi di ragazze afro-americane erano pubblicati esclusivamente su riviste prodotte dalla comunità nera o ad essa rivolte). Nel 2005 l'American Society of Magazine Editors l'ha segnalata come una delle copertine più importanti degli ultimi quarant'anni. Un cenno lo merita anche la copertina di *Playboy Italia* del febbraio 2016, che ha dedicato la sua prima cover story a una modella trans. Per quanto Vittoria Schisano abbia caratteristiche e look canonicamente femminili e dunque non sfidanti le nostre sensibilità (terrorizzate da identità fluide e ibride), il fatto in sé non è secondario.

Cosa ne pensi del Calendario Pirelli 2016? Sono una fan di Patti Smith e delle altre, e apprezzo l'intento di rovesciare i cliché, ma penso che questa

edizione del calendario eluda il problema, scansi il discorso erotico. L'attenzione è accentrata da soggetti iconici, deviata sui territori della fama, del successo. Cosa ci sta dicendo il calendario di Annie Leibovitz? Che le donne sono anche grandi personaggi dotati di competenze variegate? Cosa ci fa una cantante-icona con una campionessa del tennis? Manca soltanto Samantha Cristoforetti. *Playboy* commenta al proposito e senza intenti polemici: "donne rese belle dal successo". Mi inquieta la formulazione perché centra il punto. Vi immaginate di trovare su un calendario dedicato all'eros e alla bellezza maschili Usain Bolt e John Lennon insieme? Un assemblage di personaggi piuttosto improponibile. Siamo irrimediabilmente distanti dal superare il gender gap.

Ultima domanda: vogliamo entrare nel tuo immaginario onirico, ci racconti un tuo sogno, il tuo preferito? Ho una vita onirica strabordante, allucinatoria, che esonda sulla mia vita vigile. Da quando mi sono innamorata di quello che oggi è il mio compagno e per il lungo tempo in cui le nostre vite non hanno potuto intrecciarsi, i miei sogni sono stati punteggiati da una ricorrenza. Una figura gigantesca, capace di mettere in ginocchio qualunque mia reticenza: una visione assoluta sul suo sguardo, che prendeva il sopravvento su tutto il resto, diventava paesaggio, costellazione erogena, sintesi di ogni intenzione. Qualsiasi divagazione erotica terminava nei suoi occhi, il piacere coincideva con il mio spargimento nel suo gigantesco iride screziato, una deflagrazione nell'azzurro.

irenepittatore.it | @irenepittatore
associazioneimpasse.org

se *Playboy* fosse stato donna

di marta ciccolari micaldi
www.lamcmusa.com

1949, Illinois, Interstate 57, direzione Chicago: la vera capitale degli Stati Uniti, quella più americana, lavoratrice, quella da cui nascono gli imperi per chi è in cerca di riscatto.

Mentre l'America è alle porte dell'era del conformismo, su quella strada, come una freccia scoccata con forza verso nord, corre un futuro imperatore di soli 23 anni. Corre dietro a un'idea, dietro a un'associazione raffinata che ha coltivato nell'università di provincia immersa nei campi di grano da cui ha preso strada, sui libri di psicologia: fondare una rivista dedicata al piacere erotico quando incontra quello intellettuale, all'eros per gli uomini per bene - bianchi, eterosessuali e altoborghesi - che vogliono (e sanno) godere delle rotondità dei seni quanto di quelle delle lettere. L'una di seguito all'altra, l'una incompleta senza l'altra, l'una e l'altra insieme anticonformiste e d'avanguardia.

Così Hugh Hefner centra Chicago, bersaglio di possibilità infinite che lui mette, letteralmente, a nudo. Dal 1953, anno in cui *Playboy* uscì per la prima volta con Marilyn Monroe in copertina, agli albori degli anni '80, quando iniziò il suo progressivo declino, la celebre rivista delle conigliette pubblicò, accanto ai servizi erotici, lunghe e scomode interviste ai personaggi più importanti della cultura e della storia internazionale (da Malcom X a John Lennon) e opere di narrativa d'importanza dirompente (come l'intero romanzo di Ray Bradbury *Fahrenheit 451*).

Mentre le donne americane - ovvero le mogli dei lettori di *Playboy* - negli stessi giorni pagavano il prezzo di un'epoca storica che le voleva in cucina a gridare sorridenti *I Can Do It!* davanti a una ricetta per crostate, una minoranza di loro simili sembrava offrire attraverso pagine di studiate nudità un'alternativa a quell'unica felicità conformata. Il dualismo sarebbe stato davvero detonato, tuttavia, se - magari non negli acerbi anni '50 ma di certo nei più pronti '70 - fosse stata una *donna* a proclamare che l'intuizione di Hefner era stata geniale davvero ma che nel gioco della freccia e del bersaglio noi siamo più brave: il piacere erotico al femminile non esclude *mai* quello intellettuale.

Ne sarebbe derivata una rivista meravigliosa: due riscatti al prezzo di uno. •

com'è fatto il corpo delle donne?

di alessandra fiorencis
antropologa medica

In epoca contemporanea, l'estetica della corporeità si è imposta a livello globale: il "potere dell'immagine", diffusosi attraverso i media, è stato caratterizzato dalla tendenza alla generalizzazione delle norme estetiche, con una progressiva omogeneizzazione dei corpi e dei loro vissuti. In questo processo, il corpo femminile è stato al centro non solo del discorso mediatico mainstream, ma anche di un vero e proprio lavoro biopolitico, anche grazie alla diffusione delle nuove tecnologie.

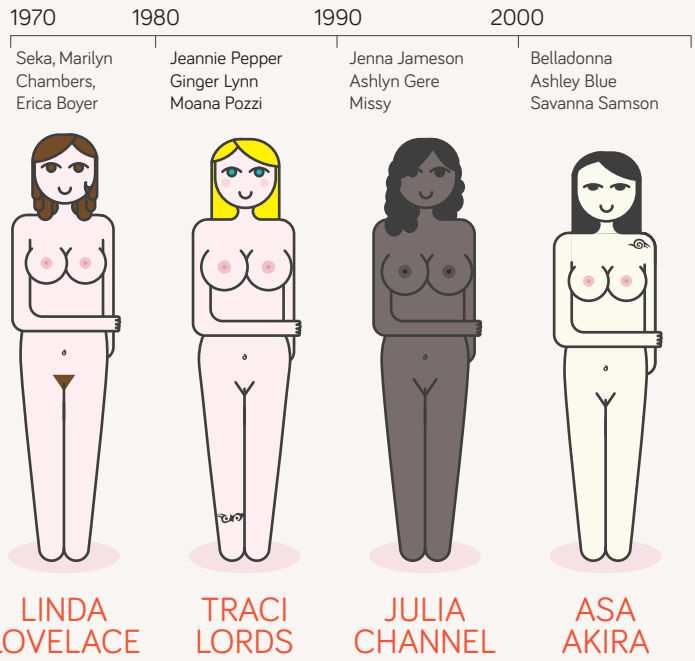
Se il rapporto tra rappresentazioni del corpo femminile e potere è abbondantemente discusso, quello che rischia di sfuggire è quale legame possa avere questa visibilità del corpo con la materialità dello stesso: il corpo è ovunque, ma si tace sul pensiero e sulla percezione che ne abbiamo. Contemporaneamente, se il sesso femminile è onnipresente, pronunciare la parola "vagina" è invece quasi un tabù.

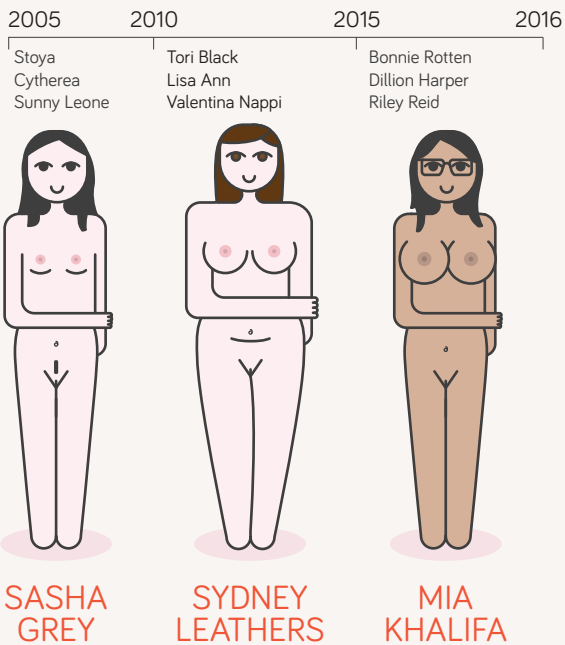
Il nostro immaginario è già influenzato da alcune visioni del corpo femminile: sessualizzate, vittimizzanti, oggettivanti, aggressive. Per quanto contrastanti, esse hanno in comune un approccio prestazionale al corpo, che quindi deve essere sempre sensuale, bello, razionale, forte, virtuoso, a seconda del punto di vista. È un approccio costruito da uno sguardo altrui: quello della cultura patriarcale, che continua a imporre canoni di bellezza, aspettative di ruoli di genere, modelli di potere, obbedienza e violenza; quello scientifico, che agisce all'esterno, lavorando sulla pelle, e all'interno, normando ormoni, ovuli, cromosomi; quello di chi continuamente crea distinzioni tra donne perbene e donne perdute, tra donne forti e donne fragili, decontestualizzando e assolutizzando scelte e percorsi di vita.

Davanti a queste visioni del corpo, gran parte del disagio, palese o meno, che si percepisce nel pensarsi nasce dal fatto che questo *ideale prestazionale* è irraggiungibile e non rispecchia il vissuto del corpo femminile: il corpo cambia, evolve, si trasforma, incorpora le esperienze, matura, invecchia – e nello stesso tempo cambia anche il desiderio, nelle sue diverse forme. Questo è il passo che manca: riappropriarci della materialità dei nostri corpi, per ritrovarne la consapevolezza e decostruire gli immaginari che non ci appartengono. •

BODY DIVERSITY:
LA TRASGRESSIONE CHE NON PIACE AL PORNO.

infografica a cura di ELOƎ + Francesca Morini





Raccogliere dati sulla rappresentazione del corpo femminile nella pornografia non è stato un lavoro semplice: da una parte ci siamo trovati davanti a un numero impressionante di dati su ogni singola pornostar (non ci credete? Aspettate di uscire dall'ufficio e googlate Traci Lords: provare per credere); dall'altra pochissime fonti ci hanno offerto dati organizzati in serie storiche o per categorie.

La realtà è che i dati non sono incisivi: dagli anni '70 ad oggi abbiamo assistito ad un'evoluzione del corpo della donna, ma non c'è stata una vera accettazione di nuovi canoni di bellezza.

La diversità - quella vera che piace a noi - non esiste nel mondo del porno.

Anzi, la pornografia propone da circa 40 anni a questa parte dei canoni piuttosto fissi, sempre uguali. Abbiamo iniziato con Linda Lovelace e siamo arrivati a Mia Khalifa osservando decine di corpi, confrontando misure e segni particolari per accorgerci che la rappresentazione della donna - almeno in questo contesto - rimane sempre uguale a se stessa.

La pornografia, sinonimo di trasgressione, si tradisce rivelandoci che le vere trasgressioni non sono mai andate di moda.

LE MAGGIORATE
un progetto di booklet seriali
dedicati alle donne changemaker.

A cura di STREAM!

#3 > Irene Pittatore